

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.1404 della Commissione, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	356
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì ...</i>	220
<i>Hanno votato no .</i>	136).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Piscitello 1.119, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	380
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì ...</i>	134
<i>Hanno votato no .</i>	229).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisanu 1.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, qui si cerca ancora una volta di collegare — nella misura del possibile, visto l'impianto di questa legge — il rimborso elettorale agli elettori. Si propone, quindi, di sostituire il rimborso collegato agli abitanti con quello riferito ai votanti. Il problema di fondo non è certo risolto da questa modifica, perché si tratta pur sempre di finanziamento pubblico, ma almeno si impone ai partiti di gua-

dagnarsi il rimborso convincendo gli elettori a recarsi alle urne: altrimenti accadrà quello che è già avvenuto in alcune elezioni suppletive, ossia che basterà una percentuale bassissima, addirittura del 30 o 35 per cento dei voti, per formare la Camera dei deputati. Credo che il sistema politico dovrebbe farsi carico del problema rappresentato dal fatto che gli elettori non vanno più a votare, forse perché, in qualche misura, disgustati anche dal modo in cui i partiti decidono di finanziarsi. Per questo continuiamo a proporre modifiche, sia pure non decisive, ma che comunque possono certamente emendare alcuni aspetti particolarmente scandalosi di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisanu 1.26, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	376
<i>Votanti</i>	368
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì ...</i>	144
<i>Hanno votato no .</i>	244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash 1.22, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	370
<i>Votanti</i>	364
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì ...</i>	146
<i>Hanno votato no .</i>	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash 1.23, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	374
<i>Votanti</i>	364
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì ...</i>	143
<i>Hanno votato no .</i>	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash 1.24, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	358
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì ...</i>	142
<i>Hanno votato no .</i>	216).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Taradash 1.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, credo sia utile lasciare agli atti la storia del comma 11 dell'articolo 1 del provvedimento che non era contenuto nelle proposte di legge presentate. Non ci si era resi conto che il comma 1 dell'articolo 10 della legge n. 515 del 1993 fissava già un tetto massimo per le spese dei partiti, spese che si aggiungono a quelle sostenute dai candidati, anche se queste ultime fossero state finanziate dai

partiti stessi. Questo tetto di spesa era stato fissato sulla base di 200 lire per abitante: quindi, avuto riguardo all'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, il tetto massimo di spesa ammontava a 20 miliardi di lire.

Come dicevo, non ci si era resi conto che già esisteva una norma che fissava un tetto massimo di spesa. Pertanto, nel provvedimento al nostro esame si prevedeva, per un partito che avesse ottenuto il 20-25 per cento dei voti, un rimborso fino a 100 miliardi di lire per le elezioni di Camera e Senato. Così facendo, sarebbero state finanziate spese illegittime in quanto superiori al tetto massimo di spesa stabilito dalla legge n. 515 del 1993.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Sabattini, dopo aver sentito il nostro intervento che ricordava l'esistenza di una norma che fissava il tetto massimo di spesa, non ha modificato l'entità del rimborso ma ha provveduto ad accrescere il tetto di spesa portandolo, per l'appunto, a 100 miliardi di lire.

Noi stiamo dicendo a tutti i cittadini italiani che ciascun partito, per la campagna elettorale relativa alle elezioni politiche, può spendere fino a 100 miliardi di lire: questo prevede il comma 11 dell'articolo 1 del provvedimento al nostro esame.

Consentitemi di dire, onorevoli colleghi, che se vogliamo recuperare il primato della politica ed evitare di alimentare la demagogia ed il qualunquismo non possiamo approvare norme come questa. Questa dovrebbe essere una norma di moralizzazione della vita pubblica in quanto fissa un tetto alle spese consentite a ciascun partito per la campagna elettorale: ma tale tetto ammonta a 100 miliardi di lire. Credo che questo provvedimento scandaloso rappresenti una vera e propria truffa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash 1.25, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	358
<i>Votanti</i>	351
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì ...</i>	144
<i>Hanno votato no .</i>	207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash 1.1325, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	353
<i>Votanti</i>	348
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì ...</i>	140
<i>Hanno votato no .</i>	208).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Piscitello 1.176, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	359
<i>Votanti</i>	229
<i>Astenuti</i>	130
<i>Maggioranza</i>	115
<i>Hanno votato sì</i>	23
<i>Hanno votato no .</i>	206).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Anedda 1.752, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	347
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì ...</i>	134
<i>Hanno votato no .</i>	213)

Segue una serie di settantasette emendamenti a firma Anedda ed altri, da 1.752 sino a 1.829, recanti modifiche di diversa entità alla medesima cifra, da 210 lire sino a 990 lire. Di essi porrò in votazione i tre emendamenti Piscitello 1.121, 1.1278 della Commissione e, ove non precluso, Anedda 1.829.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Piscitello 1.121, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	362
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì ...</i>	147
<i>Hanno votato no .</i>	215).

Passiamo alla votazione dell'emendamento della Commissione 1.1278.

RICCARDO MIGLIORI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, anche come relatore di minoranza (il gruppo di alleanza nazionale intende esprimere su tali

emendamenti il proprio parere in modo più articolato) voglio fare alcune riflessioni su tale emendamento.

Cercherò di essere il più chiaro possibile per evitare polemiche strumentali tra di noi sulle questioni inerenti il possibile travisamento di alcune norme; vorrei evitare proiezioni di carattere finanziario e parlare nel modo più semplice possibile per farmi comprendere da tutti i colleghi.

Con questo emendamento predisposto e proposto dalla Commissione verranno quadruplicati i costi della politica per ciò che riguarda le campagne elettorali per le elezioni politiche nel nostro paese.

Spero di non aver travisato né il senso né il testo letterale di questo emendamento; come ha poc'anzi detto il collega Calderisi ci troviamo dinanzi ad una quadruplicazione dei costi delle campagne elettorali. Questo emendamento scaturisce dall'esigenza di «coprire» le cifre che saranno rimborsate ai partiti dopo le elezioni; sta di fatto che si modificano i parametri attuali della legge n. 515 e si determina questo risultato: nel nostro paese le elezioni politiche costeranno ai partiti quattro volte in più di quanto costarono le elezioni del 1996.

Spero, lo ripeto, di non aver travisato né il senso né la lettera di questo emendamento. Ed allora, colleghi, o i partiti hanno scherzato nel 1996 con bilanci che non rappresentavano la realtà effettiva del loro impegno finanziario in quelle campagne elettorali, oppure scherziamo oggi imponendo di fatto ai partiti di quadruplicare le cifre a disposizione per le campagne elettorali per le elezioni politiche, le uniche per le quali è previsto dalla legge un tetto di spesa, non previsto per le elezioni europee né per quelle regionali.

È evidente che con questo emendamento si scopre la natura di finanziamento surrettizio dell'attività complessiva dei partiti, che viene introdotto sotto l'egida nominalistica del rimborso delle spese elettorali.

Ci troviamo quindi dinanzi ad un emendamento che è di fondamentale importanza per comprendere la natura sur-

rettizia del finanziamento previsto con la normativa in esame concernente il rimborso delle spese elettorali.

Sono certo di non aver travisato il testo della disposizione normativa; ci troviamo di fronte ad una decisione poco razionale e scarsamente motivata che comporta — lo dico perché qui si è detto che si lanciano dei messaggi obliqui e strumentali all'opinione pubblica, anche se per quanto ci riguarda così non è — la potenziale quadruplicazione delle spese elettorali dei partiti per le competizioni politiche.

Da qui deriva non solo il nostro dissenso ma anche la motivazione più vera ed autentica della nostra opposizione a questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. I colleghi che sono intervenuti hanno già avuto modo di porre in evidenza la singolarità della situazione che si potrebbe venire a determinare con l'approvazione di questo emendamento. A tale riguardo vorrei sottolineare ancora meglio le varie contraddizioni che emergono.

Nel 1993, nel pieno di Tangentopoli e delle polemiche connesse al finanziamento illecito dei partiti e delle campagne elettorali, fu introdotta la legge n. 515 a larghissima maggioranza in Parlamento e sulla spinta moralizzatrice sollecitata soprattutto dalla sinistra.

Questa legge, oltre a contenere una sanatoria per alcuni periodi, prevedeva anche la limitazione delle spese in campagna elettorale con tetti rigidissimi. Si era riconosciuto, infatti, che il finanziamento illecito era stato causato dal sistema dei voti di preferenza e dalla necessità di campagne miliardarie. Si stabilì, pertanto, di non attuare campagne miliardarie per evitare il finanziamento illecito. Successivamente, la sinistra perfezionò questa teoria approvando il divieto di campagne elettorali, per cui non solo vi sono limiti alle spese elettorali ma,

nei trenta giorni precedenti le elezioni, in base alla stessa legge n. 515 del 1993, è impossibile fare campagne elettorali o, meglio, condurle secondo i mezzi moderni, perché continuano ad essere ammesse quelle finanziate dai partiti di massa, anche se non possono essere più definiti tali.

Mi riferisco alle norme che sono state definite e peggiorate nel decreto sulla *par condicio*, ma che comunque — lo ripeto — prevedono il divieto di propaganda elettorale nei trenta giorni precedenti le elezioni. Questa è, dunque, la filosofia moralizzatrice della sinistra: vietato spendere soldi in campagna elettorale, vietato fare la propaganda elettorale!

Abbiamo sempre ritenuto queste condizioni (in particolare la seconda) poco democratiche e che si trattasse in realtà di una condizione di *impar condicio* per chi già gode del vantaggio di una serie di mezzi e di strutture di sostegno quali gli organi di stampa e la televisione pubblica.

Oggi la sinistra sostituisce la dizione « finanziamento pubblico dei partiti » con la dizione « rimborsi elettorali », quadruplicando i rimborsi elettorali che, come evidenziava il collega Calderisi, risulterebbero di gran lunga maggiori rispetto ai tetti imposti alle spese elettorali dalla stessa legge voluta dalla sinistra. Contraddicendo se stessa, la sinistra aumenta ipocritamente i tetti delle spese elettorali e ritiene che debbano essere di nuovo condotte quelle campagne elettorali miliardarie che prima non voleva, in base ad esigenze moralizzatrici. Ciò solo perché necessita del finanziamento pubblico del proprio partito camuffato nella dizione « rimborsi elettorali ».

Ma resta, signor Presidente, la contraddizione più ampia: si aumentano i rimborsi elettorali, si aumentano, quadruplicandoli, i tetti di spese elettorali, contraddicendo la filosofia moralizzatrice del 1993, ma restano i divieti di propaganda elettorale nei trenta giorni precedenti le elezioni. Pertanto, cosa si rimborsa e quali soldi si spendono, se non è possibile fare la propaganda elettorale? Anche se elevate i tetti, avete bisogno di mantenere il

divieto illiberale di propaganda elettorale e dunque aumentate i rimborsi elettorali; conseguentemente, vi contraddite e aumentate i tetti di spesa per la campagna elettorale ma, non potendo renderla davvero libera, competitiva e paritaria tra le forze politiche, lasciate il divieto di propaganda elettorale.

Credo che questo emendamento con il quale la sinistra è costretta a contraddire se stessa e ad aumentare i tetti di spesa in campagna elettorale, mantenendo però i divieti di propaganda elettorale, testimoni davvero tutta l'ipocrisia di questa legge.

Concludo, signor Presidente, evidenziando la doppiezza con la quale è stato usato in passato e viene ancora oggi utilizzato un argomento delicato qual è quello della moralizzazione della vita pubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Storace. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Onorevoli colleghi, ho ascoltato molte delle cose che sono state dette negli interventi precedenti e ho notato l'assordante silenzio del relatore sulla questione. Lo dico con il massimo del rispetto per la persona dell'onorevole Sabattini, ma ritengo che vi siano questioni sulle quali non ci si può trincerare dietro il silenzio, soprattutto quando vi è l'accusa, vera e fondata, di imbroglio. Onorevole Sabattini, sono rimasto colpito dalle affermazioni del collega Calderisi che ha parlato del tetto di 100 miliardi a partito per le campagne elettorali. Ho notato che da sinistra nessuno ha risposto a questa accusa, che è grave. Ora, forse, l'ammontare diventa di 80 miliardi, ma la sostanza non cambia. Questo per ogni partito.

Onorevole Sabattini, la scorsa settimana, in una seduta piuttosto animata i cui lavori sono stati trasmessi in diretta, abbiamo ascoltato un discorso durissimo dell'onorevole Folena, il quale ha accusato la destra di ipocrisia. È giusto che quando si lancia un'accusa la si provi. Ebbene, io

ho voluto provare il contrario, vedere chi fosse il vero ipocrita.

Presidente Violante, come è mio diritto, sono andato a vedere la dichiarazione delle spese elettorali del 1996 dell'onorevole Folena, per valutare se sia giusto aumentare in questa maniera spropositata i rimborsi elettorali. Ho letto che l'onorevole Folena — beato lui — ha speso nella campagna elettorale la modica cifra di 35 milioni (questo dichiara e non ho motivo di dubitarne). Ebbene, un candidato nel collegio uninominale di Vicenza (un collegio cioè abbastanza ampio) e per la quota proporzionale riesce a farcela con 35 milioni di spesa. Peraltro, vengo a sapere che un terzo di quella cifra gli viene dato dal partito democratico della sinistra, dai popolari e dal partito democratico della sinistra di Vicenza, che dunque non ha bisogno di soldi, visto che li dà al candidato Folena, che si presenta in quel collegio. Se allora la cifra è così esigua, perché si deve quadruplicare il rimborso elettorale?

Faccio un altro esempio su questo caso, che è indicativo proprio perché l'onorevole Folena ha accusato noi di ipocrisia. Poniamo il caso che il PDS decida di pagare non un terzo, ma l'intera cifra dichiarata, cioè i 35 milioni, per ognuno dei 200 collegi che la coalizione dell'Ulivo ha lasciato al PDS: la cifra che risulta, Presidente, è di 7 miliardi. Perché allora il partito democratico della sinistra deve averne 80? Quali altre spese deve sostenere il PDS con i soldi dei rimborsi elettorali? Onorevole relatore, è giusto o no rispondere a questo tipo di contestazioni? Mi rivolgo a lei perché ha seguito con passione l'iter del provvedimento, con la volontà di portarlo a conclusione.

Spero allora di non ottenere una delle solite risposte demagogiche da parte di chi al nord ci accusa di voler fare chissà che cosa, che accusa ogni giorno questo Parlamento di rubare e poi viene qui e si mette d'accordo con chi è complice del furto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

Onorevole Calderisi, ha un minuto di tempo.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, ho chiesto la parola perché debbo confessare un errore: avevo detto che il tetto veniva quintuplicato e portato a 100 miliardi. Con l'emendamento in esame la Commissione si corregge: parliamo solo di 80 miliardi, collega Sabattini, chiedo venia. Questo però significa che, se un partito ottiene più del 20 per cento di consensi, prende un rimborso maggiore. Forse il PDS dà per scontato che non prenderà più del 20 per cento, perché se un partito dovesse superare quella quota, si troverebbe ad avere un rimborso ancora maggiore del tetto di spesa.

Questi sono esiti paradossali che derivano dal fatto di voler definire rimborso un finanziamento pubblico. Non volete chiamarlo finanziamento pubblico? Chiamatelo in qualunque altra maniera, ma non rimborso elettorale. Chiamatelo Guglielmina, ma non definite rimborso elettorale un finanziamento pubblico!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, vorrei ricordare pacatamente ancora una volta alcuni elementi che hanno attinenza con la realtà. Lo faccio senza spirito di polemica, perché ci stiamo confrontando dialetticamente.

Ho già detto di aver visto che nel 1997, ad esempio, alleanza nazionale ha dovuto spendere 3 miliardi (sono a bilancio) solo per affrontare le elezioni amministrative che erano in corso in quell'anno. Come è noto, quei 3 miliardi non sarebbero ricompresi nei rimborsi per le elezioni di Camera, Senato, europee e regionali di cui parla il provvedimento, ma il partito in questione quella somma ha dovuto spenderla, così come in misura minore noi, che siamo un partito povero, abbiamo

dovuto affrontare delle spese per quelle consultazioni amministrative, come avverrà per quelle che si terranno a primavera. Sono infatti 7 mila i comuni e 90 le province che voteranno e le campagne elettorali vanno fatte anche in quegli ambiti.

Ogni giorno, accendendo la televisione, vedo una campagna pubblicitaria di forza Italia che apprezzo — è giusto che quel movimento voglia farsi conoscere — e che certamente è onerosa. I voti si prendono l'ultimo mese della campagna elettorale, ma anche con campagne pubblicitarie fatte prima di quella elettorale per orientare gli elettori. Queste spese sono state coperte, l'anno scorso e due anni fa, con il finanziamento pubblico. Tutti i partiti e i gruppi presenti in quest'aula hanno fatto tali campagne elettorali, anche quelle comunali e provinciali, per le quali non esiste rimborso delle spese, col finanziamento pubblico.

Mi sembra trasparente e corretta la dizione « rimborso delle spese elettorali », rimborso certamente elevato perché tiene conto del fatto che si vota non soltanto per la Camera, il Senato, le europee e le regionali, ma anche per le amministrative, anche per comuni come Roma, Milano e Napoli, le cui elezioni costano più di quelle regionali in Trentino-Alto Adige o in Friuli-Venezia-Giulia (*Applausi polemici e commenti del deputato Storace*).

Onorevole Storace, vorrei parlare con i segretari amministrativi di tutti i partiti per chiedere se siano costate di più le elezioni comunali a Roma o quelle regionali in Trentino-Alto Adige; sono pronto a farci una scommessa perché non sono un ipocrita (*Commenti del deputato Storace*).

Certo, si può fare una serie di disquisizioni capziose e domandarsi se i rimborsi siano attinenti a singole voci o coprano, invece, tutte le spese elettorali che i partiti devono sostenere; anche le aziende, quando propongono un prodotto, devono affrontare spese di carattere generale per offrire il prodotto stesso. Quando si prevede il rimborso per le elezioni comunali, provinciali, europee e

politiche, esso deve riguardare tutte le spese che vengono sostenute per l'obiettivo finale: ottenere voti.

Certo, lo riconosco, esistono partiti più fortunati che, con il 15-20 per cento dei voti, ottengono rimborsi per decine e decine di miliardi, e partiti che, con il 3-4 per cento dei voti e 3 miliardi di finanziamento devono affrontare le stesse elezioni, sostenere le medesime spese generali, affiggere i manifesti (quando è possibile). Questa è democrazia, anche se accetto e condivido — non potrebbe essere altrimenti — che i rimborsi debbano essere maggiori per coloro che ottengono più voti ed eleggono un numero maggiore di deputati e senatori.

Francamente, però, non mi sembra che in questo vi sia nulla di scandaloso, a meno che non si dica di essere contrari per principio al finanziamento pubblico della politica. Poiché, però, non è questa la posizione di tanti gruppi e poiché si è detto ripetutamente che vi è un favore rispetto a tale forma di finanziamento, che toglie ai partiti e ai candidati l'onere di essere sottoposti a pressioni e ricatti, sinceramente ritengo che questa polemica sui tetti di spesa e sui rimborsi sia pretestuosa e non consegua l'obiettivo che si prefigge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Balocchi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BALOCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per non ripetermi mi associo a quanto dichiarato dall'onorevole Giovanardi con una piccolissima aggiunta.

Prima si è parlato di un marco e trentadue (in realtà un marco e trenta) e si è dimenticato di dire che la Germania quel marco e trenta lo dà nei cinque anni successivi; si è gridato allo scandalo perché i fornitori non aspettano cinque anni. Vorrà dire che i fornitori si pagano al momento opportuno con i soldi che i partiti hanno, perché abbiamo dimostrato, attraverso i bilanci, che i partiti non vivono soltanto del contributo dello Stato.

Mi chiedo il perché di tanta polemica sull'elevazione dei limiti di spesa; perché non si fa polemica sulla campagna elettorale europea che non conosce tali limiti?

I 40, gli 80 e i 100 miliardi sono stati indicati nei precedenti interventi senza fare due conti perché, con un rimborso di 3.400 lire, si ottengono 150 miliardi, ed un partito che consegue il 25 per cento dei voti ottiene 30 miliardi, ben lontani dagli 80 o 100 di cui si è detto.

Si fa polemica per l'elevazione del massimale, ma non è detto che questo debba essere speso integralmente; si tratta di un limite massimo al quale un partito si deve attenere per non incorrere nelle conseguenze previste dalla legge. Non si dice, invece, che in occasione delle elezioni europee ed amministrative non vi è alcun limite.

Chiedo un'ultima cosa riguardante una serie di emendamenti (settantasette) presentati da un collega di alleanza nazionale, con una previsione che va da 210 a 990 lire. Credo che la cifra di 800 lire proposta dalla Commissione sia una intermedia tra le 210 e le 999 lire.

Vorrei che i colleghi di alleanza nazionale mi spiegassero come fanno a votare contro una normativa che prevede una cifra di 800 lire, quando loro stessi hanno presentato emendamenti che arrivano a prevedere una cifra di 999 lire: o è demagogia o falsità (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

FRANCESCO STORACE. Vergogna!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Storace e il suo disquisire su cifre, numeri e conti dei rappresentanti dei collegi. Certamente tutti gli argomenti sono legittimi, ma nel caso di specie mi pare che rientrino un po' in una campagna demagogica, che sta portando avanti alleanza nazionale in queste settimane.

Vorrei chiedere all'onorevole Storace, che è commissario di alleanza nazionale a Roma, se guardi ogni tanto i muri della città: sui muri...

FRANCESCO STORACE. Con i soldi degli iscritti.

AUGUSTO BATTAGLIA. ...di Roma ci sono soltanto manifesti di alleanza nazionale, in tutte le dimensioni e con tutti i colori, fuori e dentro gli spazi consentiti.

Quelli dei deputati, dei consiglieri comunali, provinciali e regionali, dei segretari di sezione di alleanza nazionale sono i nomi più conosciuti nella città di Roma (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Commenti del deputato Storace*).

PRESIDENTE. Onorevole Storace, lei ha parlato nel silenzio generale: non disturbi gli altri!

AUGUSTO BATTAGLIA. In quei manifesti si ringraziano le donne l'8 marzo; i lavoratori il 1° maggio; si danno gli auguri di Natale, di Pasqua e di tutte le ricorrenze politiche e civili.

FRANCESCO STORACE. Perché cominciate a perdere anche a Roma!

AUGUSTO BATTAGLIA. Io non sono così bravo a fare i conti come l'onorevole Storace e non so fare i conti di quanto costi tutto ciò (mi riferisco alle spese per le tipografie e alle multe che si dovrebbero pagare quando si attaccano manifesti fuori dai luoghi e dagli spazi consentiti), posso però affermare che a Roma alleanza nazionale spende più di tutti i partiti messi insieme.

FRANCESCO STORACE. Mandaci la finanza!

AUGUSTO BATTAGLIA. Allora, quando si fanno queste campagne demagogiche...

DOMENICO GRAMAZIO. Ricorda quando le facevi tu!

AUGUSTO BATTAGLIA. ...e si guardano le cifre, prima si dovrebbe fare qualche conto in casa propria (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo - Vivi commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alemanno, al quale ricordo che dispone di un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNO. In relazione all'ultimo intervento, vorrei dire che la propaganda muraria è la forma di propaganda più povera che hanno a disposizione i partiti politici. Le vere spese dei partiti politici non sono quelle per i poveri manifesti e per la povera colla che viene utilizzata per fare propaganda, ma sono quelle per gli apparati e le burocrazie.

Quello che abbiamo sentito poco fa è quindi un intervento infame che respingiamo e che dimostra la nostra povertà di fondo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, colleghi, credo che stiamo assistendo ad una discussione che è stata interpretata dagli oppositori di questa legge in modo demagogico, per avviare in questi giorni la campagna elettorale!

Cari colleghi, la democrazia, bisogna saperlo, ha dei costi: costa diffondere le proprie idee; costa arrivare a tutti i soggetti e portare avanti il proprio disegno politico; costa farsi conoscere, ragionare, discutere ed arrivare a toccare la sensibilità della gente. Ebbene, noi vogliamo che questo costo sia trasparente! Ed è giusto che le forze politiche organizzate

abbiano la possibilità, in modo trasparente, di farsi conoscere e di portare avanti i propri programmi.

È strano e curioso, cari colleghi, vedere in quest'aula quali siano le persone che si dicono contrarie e si oppongono a questa legge! È contro e si oppone a questa legge chi sa di poter fare propaganda in modo diverso, attraverso un'anomalia assoluta che esiste nel nostro paese; chi sa di rappresentare una forza politica che possiede il 30-40 per cento delle informazioni nel nostro paese; chi vive di un'anomalia, non consentita per esempio negli Stati Uniti: mi riferisco al fatto che vi sia un solo gruppo che possiede oltre il 30-40 per cento dell'informazione! Negli Stati Uniti non è consentito a nessuno di avere più del 10 per cento dell'informazione! Non solo, ma chi possiede il 10 per cento dell'informazione non può candidarsi ad essere il leader di un partito politico. Ecco perché forza Italia è contraria a questa legge. Ieri, l'altro ieri e giorni fa, i cittadini italiani hanno assistito nelle reti Fininvest alla propaganda ed al proselitismo per le iscrizioni a forza Italia. È strano che siano contrari a questa legge i radicali, cioè coloro che usufruiscono per la loro radio di un finanziamento di decine di miliardi. Certo, sono favorevole a quel finanziamento perché radio radicale rende un servizio pubblico, però tra un servizio e l'altro vi è in continuazione la campagna di proselitismo e di tesseramento per il partito radicale e per le sue iniziative.

MARIO LANDOLFI. Come la RAI!

ANTONIO SAIA. È strano, che tutta la destra sia contro questa legge, anche alleanza nazionale che — come diceva il collega Battaglia — spende miliardi e miliardi per le sue campagne elettorali, come tutti i cittadini possono vedere girando per la città di Roma e per tutte le città durante le campagne elettorali.

FRANCESCO STORACE. Ne siamo orgogliosi!

ANTONIO SAIA. La politica ha un costo, la democrazia ha un costo, la diffusione delle idee ha un costo e quindi questa legge è giusta, se si vuole la democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, anch'io sono rimasto incuriosito dall'attività di propaganda di alleanza nazionale e un giorno ho chiesto all'onorevole Storace come fosse possibile, perché effettivamente Roma è tappezzata da manifesti di alleanza nazionale. Siccome l'onorevole Storace conduce una battaglia, credo dovrebbe fornire qualche risposta anche per chiarire agli altri come ciò sia possibile.

Detto questo vorrei anche aggiungere che, se questa proposta di legge verrà approvata, inizierà una corsa folle alle spese facili, come una volta. Evidentemente quello che è successo in questo paese non ha insegnato assolutamente nulla.

Qui c'è una corsa a specificare i numeri. I numeri ce li ha forniti la Corte dei conti e la matematica non è un'opinione! Nel 1996 i partiti hanno dichiarato una spesa di 34 miliardi e ne hanno ricevuti 90. Le spese non le abbiamo dichiarate noi, ma i tesoriери dei partiti e quelle sono! Non si discute!

Quindi, non capisco in base a quale ragionamento si possano quadruplicarle. L'equivoco di fondo di questa proposta di legge — collega Sabattini — è nel titolo stesso perché non si tratta un rimborso di spese elettorali, che sono state dichiarate essere pari a 34 miliardi, ma di un finanziamento surrettizio. Allora discutiamo seriamente del finanziamento ai partiti. Ma non approviamo una legge che dice una cosa e persegue obiettivi diversi! Io credo che i cittadini questo non lo possano capire e che non lo capiranno nella maniera più assoluta: non è un bell'esempio per restituire dignità e onore

alla politica. Questo è un modo per allontanare i cittadini dalla politica!

Io prego il relatore Sabattini e i colleghi della maggioranza di riflettere molto seriamente (gliel'ho chiesto altre volte in quest'aula): perché dobbiamo fare questo grande regalo ad alleanza nazionale? Perché dobbiamo fare questo grande regalo a forza Italia? A due mesi circa dalle elezioni, non riesco proprio a capirlo. Riflettiamo prima di approvare la proposta di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, vorrei fare un momento i conti per l'onorevole Battaglia. Alleanza nazionale a Roma ha 16 mila iscritti. Ognuno di questi versa la quota di tesseramento. Lo dico perché il collega Battaglia lo sappia e anche perché egli non ricorda nemmeno che quando lui faceva il dirigente affiggeva manifesti con associazioni che servivano a coprire il PDS.

Quindi, 16 mila iscritti, con una quota di 100 mila lire l'anno, danno al partito 1 miliardo e 600 milioni: questi sono i conti aperti, pubblici di alleanza nazionale a Roma ed essi dimostrano che alleanza nazionale può affiggere manifesti e fare le sue campagne perché ha gli iscritti, a differenza della sinistra che li perde (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Oggi, siamo il primo partito in questa città, non solo sul piano elettorale, con oltre il 31 per cento dei voti, ma anche per numero degli iscritti: i nostri iscritti pagano e noi i loro soldi non li mettiamo sotto il mattone, come avete fatto voi per anni, per farvi i palazzi dei vostri partiti, ma li usiamo per fare propaganda e pubblicità alla nostra attività (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aracu. Ne ha facoltà; onorevole Aracu, ha un minuto.

SABATINO ARACU. Signor Presidente, ho sentito degli interventi che sono davvero raccapriccianti...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Aracu; onorevole Bicocchi, per cortesia! Prego, onorevole Aracu.

SABATINO ARACU. Stiamo discutendo in questa sede sul finanziamento pubblico dei partiti, su un provvedimento particolare che dovrebbe starci a cuore per le sorti del nostro paese ed invece da parte della maggioranza sentiamo addirittura fare i conti sui soldi spesi in manifesti o sentiamo l'onorevole Veltri che, pur essendo d'accordo con noi, dice alla maggioranza che sta facendo un regalo ad alleanza nazionale e forza Italia!

Voglio osservare che qui non bisogna fare regali a nessuno: mi meraviglio, onorevole Veltri, che ancora si avanzino proposte o si cerchi di approvare leggi contro qualcuno; cerchiamo piuttosto di farle per il bene del nostro paese!

Voglio peraltro far osservare alla maggioranza che forse è la prima che potrebbe fare a meno di questi soldi, perché ha già un finanziamento pubblico, quello dei sindacati confederali che spendono 3 mila miliardi l'anno per fare propaganda alla sinistra! Non ho mai visto la CGIL fare propaganda ad una parte diversa! Quelli sono soldi pubblici non giustificati, senza un bilancio, che nessuno capisce come vengano spesi: è una vergogna che vengano spesi solo per fare propaganda (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.1278 della Commissione, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	404
Votanti	395
Astenuti	9
Maggioranza	198
Hanno votato sì	243
Hanno votato no	152

RICCARDO MIGLIORI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, voglio osservare che provo sconcerto, come relatore di minoranza, per il taglio che sta prendendo il dibattito: stiamo discutendo su un provvedimento che prevede il quadruplicamento delle spese e sul banco degli accusati, o sotto il giudizio del Parlamento, vi è tale questione, non quella del numero dei manifesti che una forza politica affigge sui muri della città. Ho chiesto personalmente al relatore per la maggioranza, Sabattini, di intervenire sul punto in esame, anche perché vari colleghi hanno richiesto un intervento che chiarisse il senso di questo emendamento della Commissione, ma così non è stato.

Devo dire, signor Presidente, che sono sconcertato e perplesso per la piega propagandistica e demagogica che hanno preso i nostri lavori questa mattina; ritengo quindi doveroso chiederle di valutare l'opportunità di una breve sospensione dei lavori, perché penso che i gruppi di opposizione debbano valutare il senso, la portata, la gravità di questi interventi: non possiamo sostenere un dibattito che occuperà tutta la giornata di oggi e buona parte della giornata di domani con questo spessore propagandistico, demagogico, del tutto estraneo al senso e alla lettera del provvedimento che la Camera dei deputati ha serenamente esaminato fino ad oggi! Le chiedo quindi formalmente, come relatore di minoranza, per quanto riguarda l'ordine dei lavori, di dare ai gruppi dell'opposizione la possibilità di una breve riflessione e sollecito pertanto una breve sospensione nell'esame del provvedimento.

SERGIO SABATTINI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, mi sembra che la discussione si sia allontanata dai punti centrali. Ho pensato di non rispondere al quesito posto dal collega Storace perché la risposta era già stata data dal collega Giovanardi. Personalmente sostengo una tesi, che esporrò brevemente riepilogando i lavori della nostra Commissione. Quando si è deciso di portare i rimborsi elettorali ad una certa cifra, alcuni colleghi hanno sollevato l'obiezione che vi potesse essere una discrasia tra il limite di spesa previsto all'articolo 10 della legge n. 515 - 200 lire per abitante e per collegio - rispetto al tetto previsto per l'aumento del rimborso. Con la proposta avanzata, abbiamo cercato di segnare una linea di coerenza. So che la domanda posta dal collega Storace e da altri non è di tipo formale, ma siccome non mi avete mai sentito e non mi sentirete mai discutere di manifesti (li ho attaccati, li attaccherò, fa parte dei miei cromosomi), perché ritengo che la politica sia fatta anche di questo, mi sembra manchi l'oggetto di discussione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Di fronte ad una violazione di legge, invece, o si paga la multa o si fanno i conti con la Guardia di finanzia; appartengo ad un partito che è stato sottoposto a controlli e ne è uscito bene, quindi non mi spaventa nulla (*Commenti del deputato Vito*). Collega Vito, la prego di non commentare, la sconsiglio di addentrarsi su tale terreno in questa sede.

Il relatore si è battuto e si continuerà a battere per tentare di portare a casa una legge, magari sulla base di posizioni diverse, con voti diversi, ma che considera una buona legge, dopo la pulizia che è stata fatta, pertanto, questo tipo di discussione non mi interessa. Noi abbiamo cercato di dare una coerenza al provvedimento. Se insieme con il Comitato dei

nove io avessi voluto fare una manovra politica - come ricordava Balocchi - avrei potuto presentare un emendamento con una cifra superiore alle 800 lire, collega Storace, oltre a quelli di alleanza nazionale. Non l'ho fatto per una ragione di civiltà, perché non ne sono convinto; capisco che la battaglia in corso è di un certo tipo, anche se non ha carattere ostruzionistico, ma ritengo che le 800 lire siano la cifra più congrua.

RICCARDO MIGLIORI, *Relatore di minoranza*. Anche perché si partiva da mille lire.

SERGIO SABATTINI, *Relatore per la maggioranza*. Allora, vogliamo ragionare sul fatto che ciò potrebbe aprire campagne elettorali eccessivamente dispendiose nei vari collegi? Siamo in prima lettura, possiamo fare le valutazioni del caso. Personalmente, ritengo che il provvedimento abbia una sua coerenza; se i colleghi vogliono fare una discussione retrospettiva, io non sono interessato, ma mi rendo conto che sono solo uno gnomo in quest'aula. Desidero ribadire, comunque, che lo trovo controproducente per i cittadini che non capiscono a cosa serva tale polemica, dal momento che si è in presenza di posizioni diverse.

Signor Presidente, se il collega Calderisi vuole chiamare la legge « Guglielmina », presenti un emendamento ed io mi rimetterò all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, gli interventi sull'ordine dei lavori e quelli per dichiarazione di voto sull'articolo 1 rischiano di essere sostanzialmente identici. Personalmente desidero svolgere la mia dichiarazione di voto sull'articolo 1.

Signor Presidente, desidero dire che i toni alti, forti e aspramente polemici che ho sentito in quest'aula sul provvedimento

in discussione sono inversamente proporzionali alla disponibilità al confronto che vi è stata in Assemblea e in Commissione: la disponibilità è stata pari a zero, mentre i toni sono stati molto alti. Credo che non facciano onore e non servano a questa Assemblea gli insulti reciproci tra chi vuole prendere i soldi e chi, invece, vuole opporsi, senza prenderli o prendendoli.

Credo che tutto ciò non serva. Ritengo, invece, che sia utile capire, in una democrazia moderna, quale debba essere il sistema di finanziamento alla politica.

Signor Presidente, abbiamo detto in tutti i modi — e oramai siamo quasi stufi di ripeterlo — che siamo da sempre favorevoli a forme di finanziamento alla politica, ma crediamo che questa proposta di legge non sia il modo corretto, né quello che i cittadini italiani vogliono, di finanziare la politica.

Abbiamo posto un unico, vero, grande problema e discrimine per votare una qualsiasi legge sul finanziamento alla politica: quello della volontarietà dello stesso, del rapporto tra l'espressione di volontà dei cittadini nei confronti del proprio partito e l'erogazione del finanziamento pubblico. Questa legge va esattamente nella direzione contraria, perché elimina anche quel tratto di volontarietà che la legge n. 2 del 1997 prevedeva.

Tale legge contemplava, infatti, un rapporto di volontarietà, perché i cittadini, nella loro dichiarazione di redditi, affermavano se erano favorevoli a finanziare il sistema dei partiti. Noi non la condividiamo, perché ci si riferiva al sistema, mentre preferiamo, come è noto, che ogni cittadino, con la propria dichiarazione dei redditi, finanzia il proprio partito, ma almeno, in quella legge, esisteva un elemento di volontarietà.

Tale elemento è eliminato dal provvedimento in discussione, che va, quindi, in direzione contraria rispetto al modello di finanziamento alla politica che crediamo debba essere collegato ad una democrazia moderna, la quale deve prevedere non solo sistemi maggioritari di elezione, ma anche partiti leggeri, cioè che abbiano la capacità di rapportarsi in modo diverso

da quello che, nella storia d'Italia, si è reso necessario, ma che ritengo sia stato anche superato.

Per questi motivi voteremo contro, non perché siamo contrari al finanziamento alla politica, ma perché siamo favorevoli ad esso, nell'ambito di un modello diverso, moderno e più direttamente collegato alla volontà dei cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale voterà contro l'articolo 1. Pur prendendo atto con piacere del fatto che il relatore per la maggioranza ha riconosciuto che nella nostra posizione non vi è alcuna motivazione demagogica, ribadiamo con forza il senso del ragionamento fin qui svolto, che si basa su una circostanza che spesso, a nostro avviso, viene sottaciuta, cioè la confusione che si fa, nell'assorbimento all'interno della voce «rimborso elettorale», tra i costi della politica — o i costi della democrazia, come si dice — e i costi della competizione elettorale.

Vorremmo fissare attentamente questo passaggio, perché, come è stato detto anche dal presidente Fini nel corso del suo intervento, attraverso un referendum popolare i cittadini hanno deciso che non bisognasse accedere al mantenimento dei costi della politica attraverso il finanziamento pubblico dei partiti.

Stiamo discutendo, giustamente, di una legge che non può non prevedere i rimborsi elettorali, i quali si debbono limitare — questo è il passaggio fondamentale — ai costi della competizione elettorale. Se, invece, surrettiziamente — ed è in ciò tutto il nostro dissenso —, tramite i rimborsi elettorali, si punta al finanziamento della politica, a nostro avviso, viene meno la ragione stessa di una competizione elettorale trasparente.

Parliamoci chiaramente: se i partiti politici, in relazione ai voti che prendono, ottengono un finanziamento consistente, inteso non solo come rimborso elettorale

ma anche come finanziamento che ha ricadute sull'attività politica quotidiana, non si avrà più al successivo appuntamento elettorale una competizione alla pari — come dovrebbe essere proprio di una democrazia occidentale — bensì una competizione alterata in partenza perché i partiti politici, attraverso quel rimborso, si costruiscono e mantengono un apparato che penetra nella società civile e lavora secondo la vecchia concezione gramsciana per la quale, tramite la politica, bisogna conquistare la società civile e, alla fine, arrivare all'«alternanza zero» nella competizione elettorale. È il cosiddetto modello emiliano, parliamoci chiaro! Se questo modello di penetrazione nella società attraverso l'apparato viene esteso a tutta l'Italia e se non si riduce al minimo il finanziamento, attraverso lo Stato, dell'attività politica quotidiana, poniamo in discussione alla radice la stessa natura della competizione democratica per la conquista del consenso.

Ecco perché la risposta dell'onorevole Gramazio, il riferimento dell'onorevole Storace e il richiamo dell'onorevole Veltri hanno un senso. Se vi sono costi elettorali dichiarati per 35 miliardi, come si possono effettuare rimborsi fino a 200 miliardi? A chi giova quella parte in più di finanziamento, a cosa serve? Ovviamente ricade sull'attività politica quotidiana e quindi serve per preconstituire, per rafforzare il consenso in chi lo ha.

Onorevole relatore, anche lei fornisce la prova evidente che quella che si sta mettendo in atto è soltanto una manovra truccata; ebbene, non si può d'altronde dire, una volta fissata la quota di 4 mila lire ed essendo passati da 200 lire per il costo della campagna elettorale a mille o a ottocento lire, che questa è soltanto una giustificazione *ex post* per mettere in linea la truffa che si realizza attraverso il rimborso elettorale al preteso costo della campagna elettorale che invece veniva valutato, fino a poco fa, in 200 lire.

Tutto ciò ci rende maggiormente convinti di quanto affermiamo, anche perché è evidente che dal nostro punto di vista — trattandosi di ragioni di fondo — non si

può assolutamente consentire, se passa questo principio legislativo, che si mantengano in piedi apparati che alterano, con la loro stessa esistenza e con l'attività di penetrazione quotidiana, il senso della mobilità elettorale. Dobbiamo cercare, attraverso i servizi politici nella quotidianità dell'attività politica e riducendo i rimborsi elettorali ad una più equa misura, di mettere tutte le forze politiche alla pari di fronte alla competizione per la conquista del consenso (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, vorrei con pacatezza esprimere le ragioni per le quali siamo contrari all'approvazione dell'articolo 1.

Ricordo che in quest'aula — per la verità quasi deserta — il collega Balocchi con dovizia di dati evidenziò come la legge del 4 per mille non fosse stata affatto infruttifera e che, anzi era prevedibile, sulla base delle informazioni che ci aveva fornito, che il tetto dei 110 miliardi, se non raggiunto, potesse essere persino eguagliato molto da vicino nel primo anno di esercizio, il 1997.

Proprio queste considerazioni convincenti dell'onorevole Balocchi non mi consentono di comprendere come si possa buttare un giocattolo che funziona bene. Qual era la difficoltà? Il ministro Visco non è stato in grado per alcuni mesi di darci notizie definitive e quindi potevamo anche aspettare senza ricorrere ad ulteriori anticipazioni.

Dico questo senza alcun malanimo.

Con minore pacatezza, debbo ricordare al collega Saia — il quale ha lanciato uno strale, che non c'entra nulla con questo dibattito, contro Silvio Berlusconi — che il segretario del partito comunista Gorbaciov nel 1987 ebbe a dire che i settant'anni dell'Unione Sovietica erano stati settant'anni di marce forzate verso il nulla e che in quel paese non si era creata una realtà che desse lavoro e ricchezza come

hanno fatto, invece, in Italia la Fininvest e Mediaset...

FABIO MUSSI. Mediaset non è uno Stato! Spiegate all'onorevole Garra che Mediaset non è ancora uno Stato!

GIACOMO GARRA. Bella scoperta, onorevole Mussi.

In quel paese si sono, invece, creati, dopo ben quattordici piani quinquennali, negozi con lunghissime file, dove non vi era nulla da vendere o da comprare.

Per favore, comunisti ancora irriducibili, quando fate politica — come è vostro diritto — tenete presenti le critiche ai sistemi statalisti, prima di attaccare i sistemi liberaldemocratici!

Venendo al finanziamento, *pardon*, al rimborso delle spese elettorali previsto dall'articolo 1 della proposta di legge al nostro esame, la maggioranza — anzi, la nuova maggioranza formatasi per l'occasione — ha giocato con i numeri con molta abilità: è partita da 5 mila lire per abitante, poi è scesa a 5 mila lire per elettore iscritto nelle liste elettorali, infine è scesa a 4 mila lire per elettore iscritto nelle liste elettorali. Analogamente è avvenuto per altri indici, quale quello delle mille lire, sceso ad ottocento lire in luogo delle iniziali duecento lire.

Apparentemente, si tratta di una maggioranza che ha cercato di venire incontro alle esigenze dell'opposizione. La realtà è tutt'altra: il dato di partenza è quello delle ottocento lire, che sono divenute 4 mila lire, e delle duecento lire, che sono divenute ottocento lire; si tratta, quindi, rispettivamente, di una quintuplicazione e di una quadruplicazione.

Se non avessimo chiesto alle famiglie e alle imprese di stare a dieta, forse avremmo avuto una maggiore legittimazione ad incrementare i contributi — o rimborsi, come li volete chiamare — ai partiti. Invece, dopo aver messo duramente a dieta le famiglie e le imprese, trovo sia scandalosa una quintuplicazione dell'entità delle spese elettorali ammesse al rimborso.

In una visione di onnipotenza, la maggioranza — la maggioranza di Governo, non quella allargata — si accinge ad incrementare i contributi ai giornali di partito; quella stessa maggioranza, in una visione di onnipotenza, si accinge ad aumentare i contributi ai sindacati. So qual è il commento dell'elettore — mio o di altri partiti — che incontrerò nel mio collegio in Sicilia: a Roma, voi politici e parlamentari, avete una bella mammella! Io, vi ho ripetuto un linguaggio arcaico ed in un linguaggio più moderno, vi dico, invece, che questo è biberonaggio dalle casse dello Stato alle casse dei partiti e dei sindacati! Ecco perché forza Italia è contraria all'articolo 1 (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del gruppo misto-socialisti democratici italiani e voglio fare una riflessione, mi auguro, senza eccessivi schiamazzi.

La precedente legge sul finanziamento — la legge n. 2 del 1997 — vide una discussione completamente diversa. Soprattutto in Commissione, il tema fondamentale fu la depenalizzazione del finanziamento illecito, ignorando che quella legge pur costituiva un finanziamento pubblico. Ricordo, anche, che forza Italia andò in minoranza, in quanto alleanza nazionale non avrebbe fatto passare la legge se non fosse stata depenalizzato il finanziamento pubblico.

Proposte di legge di questo genere vengono sempre scomposte in sede di discussione. Guardate, arriverò a dire che sono contenta che il finanziamento illecito sia sanzionato penalmente.

La mancanza dell'alternanza in questo paese e la corruzione del sistema sono state determinate dal finanziamento privato, non da quello pubblico. La legge del 1974 sopravvenne quando in Italia erano già devastanti il finanziamento illecito e la corruzione: tentò in qualche modo di arginarli, ma non ci riuscì.

Vogliamo ricominciare da capo? Vogliamo pochi soldi perché ne abbiamo già tanti da poter prendere occultamente?

Vedete, colleghi, il finanziamento illecito è un reato molto grave, perché altra è la dinamica della democrazia. Non è in discussione una pena, un'ammenda, una contravvenzione, ma il futuro del paese; allora noi dovremmo fornire un servizio pubblico politico alla società, ma dovremmo essere i primi interessati a controllarci affinché non avvengano i finanziamenti illeciti. Il problema non sta nel numero dei manifesti, ma in ciò che noi diamo alla società.

La situazione che vedo, Presidente, questo senso di mancanza di responsabilità, questi bilanci che non mi convincono, perché ne ho già letti altri uguali, tutto questo mi fa davvero temere che nel nostro paese si debba per forza essere giustizialisti!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, colleghi, io seguirò, almeno nel tono, l'atteggiamento che ha avuto il relatore Sabattini, invitando tutta l'Assemblea a riflettere su una questione delicata, in merito alla quale credo che nessuno di noi sia detentore di verità assolute, in quanto stiamo trattando una materia rispetto alla quale possono essere indubbiamente sollevate questioni e forse anche obiezioni. La materia è così delicata perché riguarda uno degli aspetti decisivi della democrazia, ossia il modo in cui si esercita la politica. Anche per cultura personale, sono tra coloro che pensano che per fare politica sia indispensabile avere partiti radicati tra la gente, avere attivisti e persone che finanziano i partiti stessi. Credo che, se oggi vi è un difetto nella politica, sia proprio la scarsità delle persone in essa impegnate, la scarsità degli attivisti: i partiti, da questo punto di vista, hanno abdicato ad un modo di essere che li contraddistingueva fino a poco tempo fa.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 11,50)**

VALTER BIELLI. Oggi la politica è esercitata in modo diverso, oggi conta di più un passaggio in televisione di 200 attivisti che tutta la notte attaccano manifesti. La politica è cambiata ed io non ho la certezza di conoscere la risposta adeguata ad una questione che riguarda tutti, ossia come garantire a tutti di fare pienamente politica e di farla in maniera corretta e trasparente. Non ho, ripeto, la certezza di possedere la risposta adeguata, però so una cosa: la politica costa e se non introduciamo qualche meccanismo che permetta ad un contributo pubblico di favorire l'esercizio della politica questa rischia di diventare appannaggio solamente di chi ha grandi e grandissimi mezzi. Così è nella pratica.

Oggi stiamo discutendo più di una questione. Intanto stiamo prendendo atto che i meccanismi di finanziamento operanti fino ad oggi non solo presentano dei limiti, ma non hanno risposto positivamente alle ragioni per cui erano stati posti in essere. Proprio in seguito a questa riflessione oggi stiamo cercando (lo ripeto ancora, non sono certo che sia questa la risposta più adeguata) di trovare nuovi meccanismi che permettano comunque l'esercizio di un principio democratico: quello di riuscire a garantire la democrazia attraverso la politica. Il dispositivo di rimborso per le spese della campagna elettorale senza tetti prefissati può ingenerare dispersioni e campagne elettorali in cui si spende troppo. Ciò è possibile, onorevoli colleghi. Ritengo che questo sia un problema vero, ma sono altrettanto convinto che la campagna elettorale — lo dico con molta serietà — non è quella che si fa gli ultimi trenta giorni, ma quella che si fa prima, che comincia, ad esempio, nel momento in cui si formano le liste elettorali.

Ho notato che i colleghi dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale hanno proposto di svolgere elezioni primarie per la campagna elettorale relativa alle ele-